

Lo smart work si è rivelato un ripiego. L'ufficio è il luogo della collaborazione e della creatività

Ritorna la voglia dell'ufficio

Che ovviamente dovrà essere molto diverso dal passato

DI CARLO PONZINI*

Ieri siamo ritornati negli uffici rispettando rigidi controlli di sicurezza, tra distanze, termoscanner, sanificazione e interventi sul riciclo dell'aria. Nel breve si tratterà di adattarsi a una riduzione della densità e le varie aziende capiranno, sulla propria pelle, quali strategie seguire al di là dei vari proclami/indicazioni della politica e dei tecnici ad essa legati.

Lavoro da casa? La fase 1 ci ha fatto valutare i pro e i contro del lavoro da casa; risultato: le persone vogliono tornare in ufficio. Lo smart working è un concetto artico-

Ci siamo accorti che abbiamo bisogno di luoghi fisici dove incontrare collaboratori e clienti. Ci siamo accorti ancora di più che l'ufficio deve essere sartoriale, su misura e a propria immagine

lato da solo non basta, penso che, sul lungo periodo, possa far morire la crescita delle aziende, ... vedremo sempre più persone che, anche chi lavora in smart, cercherà uffici che lo rappresentino, magari uffici condivisi (co e pro-working). L'ufficio è rimasto centrale nelle strategie delle aziende e degli studi professionali. Ci siamo accorti che abbiamo bisogno di luoghi fisici dove incontrare collaboratori e clienti. Ci siamo accorti ancora di più che l'ufficio deve essere sartoriale, su misura e a propria immagine, anche per una semplice e concreta questione di marketing.

Chiarito questo punto ci siamo anche accorti come è importante la città e come abbiamo bisogno di qualità nella vita di tutti i giorni, abbiamo vissuto una vita meno frenetica, correndo meno, e abbiamo avuto modo di osservare ciò che nella corsa quotidiana ci sfuggiva. Prima lavoravamo e il 50% delle

persone pensava alle vacanze (vacante è la posizione non stabile che ci dava prospettive e ci permetteva nonostante tutto di rimanere stabili). Oggi non abbiamo tale prospettiva, viviamo noi e la città, noi e la casa, ma non voglio fare l'analista/psicologo voglio parlare della qualità della città.

Tutti abbiamo assaporato l'angolo di città in cui viviamo e tutti hanno convenuto che abbiamo bisogno di rigenerazione urbana, abbiamo bisogno di ricostruire le nostre periferie per renderle a misura d'uomo. Questo è il grido che è echeggiato in tutte le città. Le città europee vanno in sella alle biciclette per contenere l'inquinamento una volta che i blocchi sono stati eliminati. Il governo francese prevede di spendere 20 milioni di euro per le nuove piste ciclabili e le riparazioni di biciclette per persone, il Belgio costruirà 40 km di piste ciclabili nel centro di Bruxelles, mentre Milano punta a trasformare 35 km di strade in spazi per passeggiare



e andare in bicicletta durante l'estate. Quest'anno le emissioni globali di carbonio caleranno dell'8%, mentre uno studio ha scoperto che il miglioramento della qualità dell'aria derivante dai blocchi ha ridotto le morti per inquinamento in Europa di 11 mila unità.

Noi architetti dividiamo

mo gran parte della colpa per lo stato dell'architettura, ma la colpa va condivisa, non eravamo soli... funzionari della città, dirigenti aziendali, sviluppatori urbani, reti finanziarie e molti altri facevano parte di questo processo di «mercificazione architettonica», creando attenzione per ottenere una progettazione del prodotto

(l'oggetto di design) piuttosto che una buona progettazione ambientale sostenibile. Ci fa eco la vecchia favola dei «nuovi vestiti dell'imperatore». Nessuno vuole essere l'unico a dire che l'imperatore non ha vestiti, per paura di essere deriso.

Solo il bambino piccolo ha il coraggio di farlo, facendo vergognare tutti gli adulti che lo circondano.

Allo stesso modo, molti hanno sempre avuto paura di parlare apertamente per paura di essere visti come filistei architettonici, ignoranti del «buon design», ignoranti della «eccellenza professionale» o semplicemente al passo con ciò che percepiscono come voluto dalla maggioranza. Dobbiamo riappropriarci della dimensione umana ricercando l'essenza di una grande città vivente, contrastando la città disfunzionale.

**professore di nanotecnologie e architettura sostenibile Università di architettura-Parma*

—© Riproduzione riservata—

Screening all'isola del Giglio: abitanti immuni

DI FILIPPO MERLI

Il virus si è fermato all'isola del Giglio. E non ha mai varcato i confini dell'arcipelago toscano. Nessuno, tra i circa 1.400 residenti, è risultato positivo al tampone. Zero contagi. Una resistenza collettiva all'infezione che ha spinto le università di Milano e Trento, autorizzate dal comitato etico dell'Istituto Spallanzani di Roma, a effettuare uno screening di massa con test sierologici per scovare gli eventuali anticorpi sviluppati dalla popolazione isolana.

Al Giglio le persone colpite dal Covid-19 sono state quattro, ma erano tutte arrivate da fuori per raggiungere le seconde case. E il virus, sebbene i contagiati abbiano avuto contatti con gli abitanti locali, non si è diffuso. Chi vive sull'isola toscana sembra immune. Perché? La risposta potrebbe arrivare dai test iniziati la scorsa settimana su base volontaria.

L'obiettivo, ha spiegato il Comune, «è caratterizzare sia il profilo immunitario dei potenziali soggetti



L'isola del Giglio

positivi al test sia quello dei soggetti negativi». «Vista la finalità dello studio invito i cittadini a superare l'incertezza», ha sottolineato il sindaco **Sergio Ortelli**, eletto con una lista civica.

Lo studio si propone di testare se una popolazione isolata è apparentemente resistente alla diffusione del Covid-19 durante la pandemia. Tutti i cittadini del Giglio, previo consenso, avranno la possibilità di essere sottoposti ai test sierologici.

«I test», ha comunicato l'amministrazione comunale, «riguarderanno tutti i cittadini asintomatici, resi-

denti e non, presenti sull'isola, con esclusione dei pendolari giornalieri per motivi di lavoro. Ogni partecipante dovrà recarsi nel centro screening della propria frazione di residenza. Verrà prelevata soltanto una goccia di sangue dal polpastrello, come nei test glicemici, e un campione di saliva».

«I sanitari potranno programmare appuntamenti per recarsi nel domicilio del cittadino, che lo richiede se impossibilitato a raggiungere il punto di prelievo per problemi di deambulazione o di anzianità avanzata. Sarà sufficiente contattare la Confraternita di misericordia per prendere un appuntamento. La partecipazione è riservata solamente a chi ha già compiuto 18 anni».

«È una proposta di tre atenei», ha aggiunto il sindaco Ortelli. «La Statale e la Humanitas di Milano e l'università di Trento, e di due centri di ricerca, Istituto nazionale tumori e Istituto dermatologico San Gallicano di Roma, coordinata dalla professoressa **Paola Muti**, che abbiamo ritenuto giusto agevolare». Per cercare di capire perché il virus si è fermato al Giglio.

—© Riproduzione riservata—